



Circolo Il Carrubo

RAGUSA

[legambienteragusa@gmail.com](mailto:legambienteragusa@gmail.com)

[legambienteragusa@pec.it](mailto:legambienteragusa@pec.it)

Tel 3384328099

**Al Ministero dell'Ambiente  
E della Tutela del Territorio e del Mare**

Divisione II della Direzione Generale

Per le Valutazioni Ambientali

PEC: DGSalvanguardia.Ambientale@PEC.minambiente.it

**Al Ministero dei Beni e delle Attività  
Culturali e del Turismo**

[mbac-udcm@mailcert.beniculturali.it](mailto:mbac-udcm@mailcert.beniculturali.it)

**Alla Regione Siciliana**

**Dipartimento Regionale del Territorio e dell'Ambiente**

Servizio I – VIA e VAS

PEC: [dipartimento.ambiente@certmail.regione.sicilia.it](mailto:dipartimento.ambiente@certmail.regione.sicilia.it)

**Al Signor Sindaco**

del Comune di Ragusa

[protocollo@pec.comune.ragusa.gov.it](mailto:protocollo@pec.comune.ragusa.gov.it)

**Ex Provincia Regionale di Ragusa**

[protocollo@pec.provincia.ragusa.it](mailto:protocollo@pec.provincia.ragusa.it)

Oggetto: II OSSERVAZIONI ISTANZA PROCEDURA DI VALUTAZIONE DI IMPATTO AMBIENTALE AI SENSI DELL'ART 23 DEL D.LGS: 152/2006 E SS.MM.II. RELATIVA AL PROGETTO DI "PERFORAZIONE DEL POZZO ESPLORATIVO ARANCIO 1 DIR E MESSA IN SICUREZZA IN CASO DI MINERALIZZAZIONE" [ID\_VIP: 3202] DA PARTE DELLA SOCIETA' ENI MEDITERRANEA IDROCARBURI SPA. – RISPOSTA ALLE CONTRO DEDUZIONI

Con le considerazioni del febbraio 2016, questa Associazione ha espresso la sua netta contrarietà al progetto di "Perforazione del pozzo esplorativo Arancio 1 Dir e messa in sicurezza in caso di mineralizzazione", in territorio di Ragusa, presentato dalla società ENI MEDITERRANEA IDROCARBURI SPA.

Nell'assoluta convinzione che i cittadini iblei non ci tengano affatto a fregiarsi di avere altri due pozzi petroliferi nel proprio territorio in una zona tutelata e vicina ai centri abitati, l'Associazione Legambiente Circolo "Il Carrubo" di Ragusa, in merito alle contro deduzioni contenute nello studio integrativo presentato dalla società, si sente in dovere di esprimere quanto segue.

Si confermano tutte le considerazioni che erano state precedentemente inviate via PEC da questa Associazione nel febbraio 2016 in cui indicavamo più di un motivo ostativo alla realizzazione del progetto e, tutt'oggi, esprimiamo "stupore" che la società abbia pensato anche lontanamente di poterlo attuare.

Tralasciamo la parte, in cui si vorrebbe sostenere che le attività estrattive, presupponendo facenti parte di un tessuto economico solido, favoriscono il turismo dando impulso alla realizzazione della rete di infrastrutture (pag 73 del documento "Integrazioni allo studio di impatto ambientale" - ndr) attraverso la costruzione di due strade che non servono a nulla, se non alla società stessa, ma distruggendo delle "antiche trazzere" che sono l'elemento costitutivo del paesaggio dell'altipiano ibleo, sorvoliamo anche sulle ottimistiche stime riguardo "l'impatto occupazionale indotto" con la realizzazione dei due pozzi attraverso l'utilizzo della manodopera locale (pag 74 delle integrazioni); è noto a tutti che l'industria petrolifera è il settore con il più basso rapporto tra numero di occupati ed investimenti. L'esempio della Basilicata dovrebbe insegnare qualcosa.

Le cose che in questa breve nota vogliamo sottolineare sono due.

1) Nelle scorse considerazioni sottolineavamo con forza che nel progetto non veniva previsto alcun piano di controllo delle acque sotterranee. E' "con grande gioia ed infinita soddisfazione" che notiamo che le integrazioni presentate dalla società contengono tale piano. Vogliamo però rivolgere la nostra attenzione al fatto che, a pag 65 delle integrazioni allo studio di impatto ambientale, la società dichiara: « In relazione alla profondità della falda (almeno 160 m dal p.c. in corrispondenza dell'Area Pozzo Arancio 1) non si ritiene opportuna l'installazione di piezometri al fine di caratterizzare le acque sotterranee.

Viceversa viene presa in considerazione la presenza nell'area di studio di numerosi pozzi già esistenti localizzati sia a monte sia a valle dell'apostazione Arancio 1. »

Dunque, non si vogliono realizzare i piezometri perché la profondità della falda è di 160 metri. Forse perché costano un po' troppo e si vuole risparmiare, magari sfruttando i pozzi già esistenti appartenenti a privati. In questo modo, però, se c'è una situazione di emergenza per la quale si ha necessità di prelevare subito dei campioni di acqua dai piezometri si rischierebbe di essere impossibilitati a farlo, magari per assenza del proprietario. Ciò a discapito della sicurezza. I pozzi già esistenti potrebbero servire al massimo per affiancare dei piezometri realizzati ad hoc in prossimità del sito di perforazione. La società dovrebbe essere in grado di disporre a proprio piacimento di quest'ultimi. Se la società voleva risparmiare poteva tranquillamente realizzare dei più economici piezometri a fondo cieco, meno profondi ma comunque in grado di intercettare le acque di infiltrazione. Le acque di infiltrazione o acque vadose sono sempre acque sotterranee.

Passiamo al secondo punto.

2) Nelle precedenti osservazioni avevamo bene espresso le problematiche che questo progetto ha col Piano Paesaggistico. Ad analoghe considerazioni era giunto il Sottosegretario di Stato per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo BORLETTI DELL'ACQUA, nel corso della seduta al Senato della Repubblica n. 306

del 04/09/2014, inerente una specifica Interrogazione sulla salvaguardia del patrimonio artistico del territorio ibleo in merito alle perforazioni petrolifere da eseguirsi nel territorio comunale ragusano (interrogazione 3-00739 del 19 febbraio 2014 dei parlamentari Padua, Di Giorgi, Mattesini, Cirinnà, Spilabotte, Pignedoli, Giacobbe – ndr), dove afferma:

«Dalla lettura combinata della normativa di piano si evince, pertanto, che le attività estrattive che costituiscono oggetto dell'interrogazione non sarebbero consentite nelle aree con livello di tutela 2 e 3» Queste parole assumono oggi maggior significato considerato che nell'aprile 2016 il Piano Paesaggistico della Provincia di Ragusa è stato approvato. Ma la cosa, ci si consenta il termine, ci lascia basiti, è che anche la stessa società sa perfettamente tutto ciò.

Infatti, proprio per tal motivo la società ha fatto ricorso al TAR per annullare il Decreto di approvazione del Piano Paesaggistico.

Da un lato la società fa ricorso al TAR contro il Piano Paesaggistico; dall'altro, nelle controdeduzioni la società vorrebbe convincerci che non c'è alcun problema, che è tutto a posto.

Ragusa, 03/11/2016

**Ass. Legambiente**  
**circolo "il Carrubo"**  
Il Presidente Dott. C. Conti

